ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	3 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	20	3 50
Stati fuori dell'Un. spedizione quotid.	35	18	3 —
Unione Post.	44	12	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

LE INSERZIONI si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER — TORINO - Via S. Teresa, 19, piano primo. FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA [illegible]

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. P.

Le economie ed i cantieri navali privati

Appena giunse in questi giorni in Liguria la notizia che il Consiglio di Stato forse non voleva approvare la proposta di dare per 22 milioni di lire, a trattative private, l'incarico di costruire navi per la marina da guerra ad alcuni cantieri privati del Regno, si è accentuato sulla riviera un movimento, diremo anzi una agitazione, che a qualunque italiano non interessato in questo forniture deve essere sembrata fuor di luogo.

Evidentemente i cantieri governativi non possono da soli provvedere alla marina da guerra quella quantità di navi che la trasformazione del nostro materiale rapidamente richiede per metterci in breve tempo nelle condizioni difensive appropriate alla grande estensione delle nostre coste.

È quindi naturale che a soddisfare questo bisogno siano sorti alcuni cantieri privati, i quali, finchè durerà questa urgenza nelle costruzioni, concorreranno cogli Arsenali governativi a fornire questo materiale.

Ma è chiaro che, le navi essendo ora in ferro e non più in legno, suscettibile di deperimento, ed i loro tipi essendo studiati, mercè il valore di chi li progettò, non solo ideati modernamente ma si potrebbe dire divinando l'avvenire, non dovremo sostituire questi materiali guerreschi per un lunghissimo periodo di anni.

Ultimata perciò febbrilmente questa provvista di navi che strettamente ci occorrono, quei cantieri sorti provvisoriamente a quel modo sono destinati a perire, e questa fornitura di 22 milioni è forse delle ultime che la riviera ligure, Livorno e Napoli potranno ricevere dal Governo.

Se si aggiunge a questa inquietudine sul loro avvenire anche il timore che la concorrenza, consigliata dal Consiglio di Stato, possa ridurre, a beneficio del Governo che vuole le economie ad ogni costo, quei lauti guadagni che per il passato hanno indorato quei cantieri, rimane spiegata se non giustificata l'agitazione che con lavade e che nella Stampa ligure (*) ha un'eco vivissima appunto perchè interessata.

E tutto ciò benchè la concorrenza, che pare voluta dal Consiglio, sia puramente nazionale, mentre all'estero si potrebbero avere prezzi assai inferiori.

Ora se noi facciamo astrazione dai vantaggi che direttamente od indirettamente la Liguria e gli altri centri industriali navali possono avere nella quistione ed esaminiamo la situazione da un punto di vista più elevato e scevro da qualunque interesse, non possiamo far a meno di riconoscere con dolore che pur sempre in Italia, e quindi pur troppo anche in questi forti industriali liguri, manca quell'indipendenza dalla tutela governativa che a buon diritto speravamo che esistesse.

Poichè la mano d'opera da noi è così a buon mercato, perchè questi cantieri non riescono a gareggiare con quelli esteri, dove l'operaio è pagato certo il doppio che da noi e talvolta il triplo?

Anche la nostra marina mercantile si è trasformata e si trasforma: alle vele il vapore, al legno il ferro, ai pochi e lenti viaggi son succedute ora le traversate rapidissime dei nostri piroscafi. Tutto questo nuovo materiale mercantile avrebbe dovuto essere costrutto in questi cantieri, i quali ora potrebbero vivere di vita propria e non quali parassiti del Governo.

Continuamente giungono in alto lamentazioni e suppliche per aver lavoro governativo, mentre gli armatori genovesi, i capitalisti liguri ordinano, salvo poche eccezioni, in Inghilterra i loro commerciali piroscafi invece di farli costrurre in casa loro da operai italiani.

Perchè l'agitazione, anzichè contro il Governo, che sopra tutto deve pensare all'economia generale del paese, non si è rivolta, come dovrebbe, verso le Società ed i privati liguri che fan costrurre in Inghilterra navi mercantili italiane?

La ragione è semplice e sta tutta nei prezzi. I nostri cantieri privati si sono pur troppo abituati a ricavar tali guadagni da potervi prelevare perfino le somme necessarie ad impiantare ed in seguito ampliare i loro cantieri.

Con una commessa di otto o dieci torpediniere Thornycroft, ad esempio, si aveva anni sono circa un milione di lire di beneficio. Quale privato avrebbe pagato dei prezzi così profumati? Al Governo invece conveniva spender molto a Terni, in Liguria, a Livorno ed a Napoli per affrancarsi a qualunque prezzo dall'estero nelle forniture navali militari.

Ora però i tempi sono cambiati: all'età dell'oro è successa quella delle economie, e certamente quei cantieri devono prepararsi a sentirne, forse più degli altri, le conseguenze. Infatti già molte offerte private furono rifiutate per l'eccessivo prezzo richiesto in confronto dei prezzi che ora si hanno negli arsenali. Ad esempio, per il montamento delle macchine della corazzata *Sardegna* si pretendeva una somma che era quasi doppia di quanto questo lavoro ha costato ora al Governo eseguendolo in arsenale. Procedendo in queste pretese esagerate, i cantieri privati si scavano la tomba da loro stessi.

Nè il timore che operai liguri restino senza lavoro frenerà il grido di tutti i contribuenti italiani che vogliono economie sul serio. Si pieghino quindi anch'essi come tutti gli altri industriali del Regno a limitare il personale ed a limitare i guadagni. Ve ne son molti in Italia che, pur di non chiudere gli stabilimenti si contenterebbero di aver commesso senza beneficio alcuno.

Ora, per raggiungere lo scopo, il più semplice modo è appunto quello di sostituire alle trattative private il sistema della concorrenza nazionale realizzando così l'erario sensibili economie. La Stampa ligure teme che in tal modo il pesce grosso mangi il piccino, ma noi non lo crediamo, perchè se i grandi industriali hanno maggiore potenza di produzione e mezzi più accelerati, anche le loro spese son maggiori, ed hanno a temere anch'essi la concorrenza dei piccoli cantieri, ove, tolta la paga agli operai e pochissime spese generali, tutto il rimanente è profitto netto. Il materiale naturalmente costa al grande stabilimento come al piccolo, ma quest'ultimo economizza sulle spese d'amministrazione, delle quali il grande non può fare a meno.

Sarà intanto questa riduzione nei guadagni una preparazione dolorosa sì, ma necessaria al periodo, avvenire nel quale rientrando l'Italia nelle condizioni normali d'armamento i quattro arsenali governativi saranno più che sufficienti alla manutenzione e ricostruzione del naviglio, e questi cantieri privati, cessando lo scopo per cui furono creati, non avranno più ragione di esistere che per fornire materiale navale alla marina mercantile.

(*) Il primo ad occuparsene fu il *Caffaro*, N. 252, del 9 settembre.

L'articolo del *Figaro*

Il giornale francese si domanda quali conseguenze avranno le feste di Genova, e se da esse si può sperare che cessino le animosità fra le due nazioni latine. « La risposta è difficile e scabrosa. Io sono di quelli — dice l'autore dell'articolo — che desiderano un riavvicinamento, ma io sono pure fra quelli che guardano ancora nell'avvenire. Io cerco ciò che vi può essere di solido, di durevole, di resistente sotto quel mondo di feste e di parole dolci e di cortesie cordiali; il tempo, il tempo solo ce lo dirà. Gli italiani, maestri nell'arte delle combinazioni e delle transazioni, hanno l'idea che non è impossibile il conciliare rapporti amichevoli con un sistema d'alleanza che li unisce alla Germania. Io comprendo che l'impero tedesco cerchi alleati, ma non comprendo che trovi questi alleati in una nazione che deve alla Francia buona parte della sua indipendenza. Per riassumere il problema, come potrà la Francia desiderare e favorire, dal punto di vista politico ed economico, un Governo che cerca potenza per usarla contro di noi?

« Io avevo previsto che si doveva attendere molto dall'ambasciatore Ressmann. Gli eventi non mi hanno ingannato. L'andata della squadra francese a Genova e la solennità della partecipazione sono dovute a Ressmann. Quando fu nominato ambasciatore i rapporti tra la Francia e l'Italia erano molto tesi. »

L'autore seguita notando che la nostra diplomazia aveva timore di far trovare Umberto di fronte al solo ammiraglio francese e perciò estese gli inviti a tutte le nazioni del mondo. Egli paragona il ricevimento di Genova a quello di Cronstadt, ma ci trova questa differenza, che colà fu Alessandro a creare l'entusiasmo nelle masse, mentre a Genova l'iniziativa è partita dalle masse ed ha potuto anche contrariare un po' le Autorità politiche.

« Così l'allocuzione ufficiale del re Umberto all'ammiraglio francese è *joliment tournée*, ma molto riservata. In essa non si dice che i due Governi devono dimenticare le loro vecchie querimonie. »

« Infine — si domanda l'articolista — ora che le feste sono finite quale insegnamento si può trarre? Io vedo bene il piano della Corte: rimanere nella triplice alleanza, ma di fronte alla Francia renderla meno dura. Confesso francamente che questo non basta.... I nostri repubblicani non si sono mai consolati dell'ostilità dell'Italia, ed ogni speranza di riconquistare la sua amicizia li inebbria. Ressmann ha dunque ormai innanzi a sè un campo di negoziati aperto, e fra due mesi noi udremo parlare di un cambiamento di tariffe per regolare le relazioni economiche dei due popoli. »

Questo articolo del *Figaro* — che ci era stato segnalato dal telegrafo — ripete, con molta malizia, molte cose vecchie, per le quali la Redazione del giornale parigino deve al certo conservare i *clichés*; e il suo autore fonda tutta la sua logica su due punti — un'affermazione erronea — e un'insinuazione gratuita. L'affermazione che la triplice sia fatta *contro* la Francia, quindi inconciliabile con una migliore *entente* di buona vicinanza fra Italia e Francia; e l'insinuazione che gli italiani — maestri nell'arte delle combinazioni (e perchè non anche la solita toccatina sul machiavellismo?) — abbiano prodigato tutte le feste ai rappresentanti di Francia per potere poi riaprire i negoziati commerciali e ottenere delle tariffe convenzionali.

L'affermazione è erronea, e fu già troppe volte dimostrata tale, perchè la partecipazione dell'Italia alla triplice ha carattere esclusivamente difensivo, quindi non è diretta più contro la Francia che contro la Russia, o magari anche contro l'Inghilterra o la Turchia. La triplice è un sistema di alleanze a scopo di equilibrio, il quale può avere i suoi difetti, ma che fino ad ora almeno, senza recar danno ad alcuno, ha avuto il merito di mantenere la pace. Se la Francia repubblicana — non intendiamo quella del *Figaro*, che in verità non sappiamo ancora quale sia — ama sinceramente la pace, l'adesione d'Italia alla triplice non deve darle gran fastidio.

L'insinuazione è gratuita, perchè nelle dimostrazioni di Genova (nelle quali — lo creda pure il *Figaro* — il Governo si trovò in perfetto accordo con il popolo e l'iniziativa non fu più dell'uno che dell'altro) gli italiani non vi hanno messo nessun secondo fine, nessun pensiero egoistico. Queste dimostrazioni furono sincere, schiette, cordiali, unanimi: e i francesi venuti a Genova possono dire che in esse hanno sentito parlar molto di Magenta e di Solferino, niente affatto di tariffe e di trattative commerciali. Noi non ci siamo mai fatte soverchie illusioni sui risultati *commerciali* delle feste, anzi non vi abbiamo pensato mai nè prima nè poi, per quanto il *Figaro* ci creda machiavellici e maestri di combinazioni. Che se le migliorate relazioni politiche portassero anche a un temperamento nelle relazioni commerciali, lo creda il *Figaro*, ciò non sarebbe senza *reciproco* interesse.

Pertanto l'articolo del *Figaro* è una nota stonata in un concerto che, a onor del vero, è stato eseguito bene. L'abbiamo rilevata, perchè il giornale si legge da molti anche in Italia, e vogliam dire a costoro: — Non tenetene conto, quella nota è il prodotto di un'arte che anche in Francia non ha tanti ammiratori quanti si dice.

Infatti, chi ci sa dire a quale partito appartenga il *Figaro*?

È legittimista? boulangista? napoleonico? che cos'è? Una cosa è: accanito avversario della Repubblica, e il suo articolo sulle feste di Genova è diretto più contro il Governo francese che contro l'Italia. In verità questa volta non ha scritto da buon patriota.

Per Telegrafo da Roma

(Edizione mattino).

Il Re e la Famiglia Reale.

17, ore 10,25 pom.

Il *Fanfulla* dice: « Il Re, dopo l'inaugurazione del ponte sul Po a Cremona, ritornerà nuovamente a Torino per affari di famiglia; visiterà a Moncalieri la principessa Clotilde; forse si recherà a Racconigi. Trovandosi a Torino, si riuniranno i figli di Amedeo e la principessa Letizia. Allora soltanto si annunzierà il matrimonio della contessina Maria di Villafranca col capitano d'artiglieria Nasi. »

Però il *Popolo Romano* dice che il Re è nella impossibilità di recarsi alla inaugurazione del ponte sul Po, e ha incaricato di rappresentarlo il ministro Genala, che parte domani sera per Cremona.

— Pelloux tornerà a Roma il 23.

Accordi franco-italiani.

Per le nuove cavalle in Africa.

17, ore 10,20 pom.

Quasi tutti i giornali contengono articoli nei quali deducono dalle feste di Genova presagi favorevoli alla ripresa di accordi commerciali fra l'Italia e la Francia. Contendono che in ciò prevarranno anche le considerazioni d'ordine politico.

— È giunto stamane l'addetto militare austriaco. Si recò subito a fare visita al ministro della guerra.

— Scrivono da Keren che il Governo ha istituita una monta equina per l'incrocio del cavallo egiziano colla cavalla abissina allo scopo di migliorare la varietà. L'esperimento diede buoni risultati. Le cavalle che allattarono furono più di 40. Molte se ne attendono ancora.

Le riforme amministrative.

17, ore 10,5 pom.

L'*Economista d'Italia* completa il quadro delle riforme amministrative proposte dal Consiglio di Stato. Trattasi di modificare le disposizioni per l'alienazione dei mobili e immobili appartenenti agli Istituti ecclesiastici del Regno. Il Consiglio di Stato, ispirandosi a un largo progetto di riforma proposto da Taiani, regola la proprietà ecclesiastica, proponendo del progetto solo sette articoli; allarga le disposizioni per l'autorizzazione degli enti morali a ricevere lasciti senza permesso dell'Autorità centrale fino all'ammontare di 5000 lire; modifica le attribuzioni e la procedura della giustizia amministrativa; permette che alla quarta sezione del Consiglio di Stato si usi anche della procedura sommaria. Svi[illegible] inoltre molte proposte secondarie intorno ai boschi, opere idrauliche, ecc., larghe proposte di decentramento per la marina mercantile, ecc.

Per le modificazioni al Codice di procedura civile.

17, ore 9 pom.

È stata oggi distribuita dalla segreteria della Camera l'accurata relazione di Morelli sul progetto per modificazioni agli articoli 389 e 390 del Codice di procedura civile relativi ai casi e rito del procedimento sommario. L'onorevole deputato espone i motivi che indussero la Giunta a modificare il progetto che era stato presentato dal Gabinetto Rudinì.

Un'assemblea bancaria — Varie.

17, ore 9,35 pom.

Un comunicato giustifica la promozione di Ciuffelli a consigliere delegato. Il Ciuffelli ebbe il voto unanime della Commissione amministrativa.

— Stamane giunse Finocchiaro.

— Oggi si tenne l'assemblea degli azionisti del Credito Mobiliare. Erano rappresentati quarantamila azioni, numero che mai raggiunto nelle riunioni precedenti. Il presidente lesse il rapporto rilevando il vigore dell'Istituto, accennando all'apertura di una sede a Milano e di una succursale a Bari. Il Consiglio decise di chiedere un aumento del capitale di 20 milioni. L'assemblea accolse tutto all'unanimità le proposte.

La salute pubblica in Italia.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — La Direzione generale di sanità smentisce assolutamente le voci raccolte dal *New-York Herald* e dal *Petit Journal* di casi di colera a Napoli. La salute pubblica a Napoli, a Capri, come in tutto il resto del Regno, è eccezionalmente buona. Nè, soprattutto, si è presentato alcun caso di malattia che potesse sollevare il benchè menomo sospetto di forme coleriche. Una vigilanza attenta ed efficace è esercitata ai confini, senza però dare incomodo alcuno ai viaggiatori. Soltanto gli effetti di uso personale sudici sono subito disinfettati.

Perchè Gaetano Negri declina la candidatura a sindaco di Milano.

Il senatore Negri ha scritto ai suoi colleghi della maggioranza del Consiglio comunale la lettera seguente:

« *Egregi colleghi*,

« Nel colloquio che io ebbi l'onore di avere con voi, io ho dichiarato che, date le condizioni in cui mi veniva offerta la candidatura al sindacato di Milano, io non credeva di poterla accettare. Ho voluto riflettere alla situazione, e la riflessione non ha fatto che confermarmi nella mia risoluzione.

« Io vi dico apertamente che se nella maggioranza si fosse manifestato un consenso spontaneo e generale sull'opportunità di portar avanti il mio nome e di richiamarmi all'ufficio di primo magistrato della città, io avrei creduto mio dovere di piegarmi alla volontà della maggioranza e non mi sarei assunta la responsabilità di un rifiuto.

« Ma, poichè il consenso non esiste, io sento essere mio dovere di non accettare l'offerta candidatura. La mia situazione personale è così delicata che una maggioranza la quale mi si fosse gittata in un unico pensiero, in un'unica fiducia, mi darebbe una base troppo oscillante.

Ma, soprattutto, una maggioranza siffatta creerebbe una situazione intollerabile all'amico mio.

« È vero che molti di coloro i quali non credono all'opportunità della mia elezione hanno dichiarato che sosterrebbero la mia candidatura, quando fosse presentata. Ma non è una maggioranza di disciplina che io vorrei avere, è una maggioranza di convinzione. Se io sento che la convinzione non esiste, si spezza dentro di me ogni nerbo di volontà, ogni iniziativa d'azione.

« Per queste ragioni, io sono irrevocabilmente deciso a declinare l'offerta che mi vien fatta. Io son lieto di vedere che dalla riunione dei colleghi sono usciti dei nomi di egregi cittadini, sui quali sarà possibile l'accordo.

« Spero poi non sia bisogno di aggiungere che il mio voto e il mio appoggio cordiali sono assicurati a quel candidato che verrà scelto dai miei colleghi.

« Io devo, prima di finire, chiedere scusa a voi e ai colleghi di un'apparente scortesia. Io pubblicherò questa lettera prima ch'essa possa esser nota all'assemblea a cui è diretta. La gravità della cosa e la convenienza di togliere, all'origine, ogni possibilità di equivoci e di notizie inesatte varranno, lo spero, a farmi perdonare da voi tale scorrettezza di procedimento.

« Vostro devotissimo

« GAETANO NEGRI. »

Notizie d'Africa.

Scrivono da Massaua:

« Qui la situazione può dirsi buona; malgrado la stagione delle pioggie, il colonnello Barattieri, governatore della colonia eritrea, ha visitato il Saraè e l'Okulè Cusai ed ha trovato dovunque entusiastiche accoglienze.

Le campagne fioriscono sopra vastissime estensioni in località negli anni trascorsi affatto abbandonate; le famiglie tornano agli antichi focolari e si nota dall'interno dell'Abissinia una emigrazione verso i nostri possedimenti.

Il Saraè soprattutto risorge a vista d'occhio, malgrado la vicina frontiera Ogrina, d'onde la fame ed il costume spingono a continue razzie. Ma la vittoria al Belesa, nella quale una nostra piccola banda di Tesqi Mariam ha respinto una grossa banda di predoni abissini, è stata una terribile lezione pei razziatori, che hanno lasciato sul campo, proprio a cavallo delle frontiere, 25 morti.

Il governatore si è spinto fino alla frontiera del Mareb, ed anche là ha constatato le coltivazioni che indicano fiducia nella difesa.

Tuttavia le cose non possono procedere sempre liscie perchè ras Mangascià è lontano e ras Alula, quantunque abbia incontrato il brigante Debabè, non pare che abbia molta influenza sui banditi che tengono la campagna nel Tigrè. Pare che sua intenzione sia di volgersi, verso occidente, verso i dervisci, anche per mostrarsi fedele alle promesse solennemente fatte al governatore di non oltrepassare il Mareb, che si prolunga col Gasc e che, secondo gli ultimi patti, segna il confine italiano.

Così la funzione di Saganeiti come la escursione del governatore nelle provincie meridionali dimostrano colle loro accoglienze entusiastiche che le popolazioni sentono il vantaggio della sicurezza che dà l'occupazione italiana, che riprendono con fiducia il lavoro dei campi, e quindi si vengono affezionando al suolo già abbandonato, e che se non nascono altri turbamenti, la colonia si viene consolidando.

Del resto, da parte del governatore non manca la vigilanza, e gli ufficiali residenti e i comandanti di presidio lo coadiuvano mirabilmente. »

Le grandi manovre alpine francesi.

Ordine del giorno di chiusura.

Tenda, 16 settembre.

Le grandi manovre alpine francesi sono ormai finite.

Ieri l'altro, alle 4, il generale Verrier passò in rivista la 59ª brigata, che era disposta lungo la strada dipartimentale, in linea spiegata, dalle Traverse di Levens alla collina. Gli ufficiali avevano il cappotto a tracolla e la rivoltella alla cintola; i soldati erano in tenuta di parata senza zaino.

Finita la rivista, della quale il comandante supremo delle manovre fu assai soddisfatto, le truppe tornarono ai loro accantonamenti, e dovevano essere partite ieri mattina e stamane per le loro rispettive guarnigioni senza toccare Nizza.

* * *

Il generale Verrier ha diretto il seguente ordine del giorno agli ufficiali, ai sott'ufficiali e ai soldati della 57ª e della 59ª brigata:

« Le vostre operazioni speciali in montagna e le vostre manovre d'autunno nelle Alpi nel 1892 sono finite.

« Soldati dell'esercito attivo e della riserva! Voi vi siete mostrati pieni di ordine e di resistenza nelle marce più penose, e pieni di slancio e di vigore negli scontri irti spesso di grandi difficoltà.

« Sono stato felice di constatare gli ottimi risultati conseguiti nelle manovre del 12 e del 13 settembre sotto la mia direzione.

« Avete dato prova, con la vostra disciplina e la vostra energia, di tutto ciò che si potrà spettare da voi, quando la Francia dovrà fare appello alla vostra devozione (*lorsque la France devra faire appel à votre dévouement*). Sarà per me un piacere ed un dovere il renderne conto al generale comandante il XV Corpo d'esercito.

« Tutti i servizi funzionarono con zelo e con intelligenza. Il servizio d'intendenza seppe assicurare dappertutto, con esattezza e nelle migliori possibili condizioni, le provviste d'ogni specie.

« Ufficiali, sott'ufficiali e soldati della 59ª brigata! Vi dico arrivederci. Conserverò un buon ricordo dell'occasione che mi è stata offerta di conoscervi e di apprezzarvi. »

* * *

In seguito alla ripresa dei calori estivi nel Nizzardo, le truppe che parteciparono alle manovre testè finite torneranno — come ho detto — alle loro sedi senza toccare Nizza.

La 59ª brigata è partita quasi tutta da Levens ieri mattina: il 163° reggimento fanteria fece tappa ieri sera a San Lorenzo del Varo e il 58° a Cagnes. I riservisti dei due reggimenti partirono con treno speciale dalle stazioni del Varo e di San Lorenzo per Nîmes quelli del 163° e per Avignon quelli del 58°. Un battaglione del 163° però rimase a Levens, di dove non partirà che fra giorni per Digne.

La 57ª brigata non deve aver abbandonati gli accantonamenti che stamane. Le disposizioni date erano le seguenti: il 55° fanteria da Tourrette andrà al Capo Ferrat, dove si attenderà fino a nuov'ordine; il 24° battaglione *chasseurs* rientrerà a Villafranca e il 28° andrà a Grasse; infine, il 112° reggimento fanteria si recherà ad Antibo.

Carnot e gli ufficiali russi.

CHATELLERAULT (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Carnot, visitando la fabbrica d'armi, ha salutato gli ufficiali russi incaricati di sorvegliare la fabbricazione di 500,000 fucili che dovranno consegnarsi alla Russia entro due anni.

LE DELEGAZIONI AUSTRO-UNGARICHE.

La Russia e la questione papale. Nuovi soldati o un inno alla pace?

Vienna, 15 settembre.

(Fozc) — Le Diete, che vennero aperte da un momento all'altro, per modo che i rispettivi presidenti non ebbero neppur tempo di preparare lavoro, dovranno chiudersi colla fine del mese, dacchè un'ordinanza convoca le Delegazioni pel 1° ottobre a Budapest. In che consista questa istituzione che data dall'epoca della divisione dell'Ungheria dall'Austria, non occorre ripetere: giova invece osservare che, dacchè esiste, quest'anno per la prima volta entrano a farne parte deputati del partito dei giovani czechi.

In ripetute mie corrispondenze vi feci conoscere quali idee questi signori abbiano in fatto di politica estera, e come non lascino passare alcuna occasione senza levare proteste contro la triplice. Spinti, per communanza di razza, verso i fratelli russi, odiano l'elemento tedesco, nel quale vedono un pericolo futuro; perciò vorrebbero che l'Austria-Ungheria si riavvicinasse alla Russia. Il linguaggio poi che sogliono tenere, tanto in Parlamento quanto nei Comizi, ci assicura che anche in seno alle Delegazioni essi non porteranno quel tatto e quella temperanza necessari quando si debbono trattare questioni di politica estera. Anzi, essi non mancheranno di profittare dell'occasione per spezzare qualche lancia in difesa del proprio programma, che però andranno a spuntarsi contro la corazza di cui è armato il ministro degli esteri conte Kalnoky.

E se da una parte gli czechi combatteranno la triplice, dall'altra i clericali risolleveranno la questione papale. Ricorderete il discorso del deputato Zallinger dello scorso anno in favore del Papa e la risposta del Kalnoky. Quest'anno s'aggiunge la divergenza sorta fra il Vaticano e l'Austria a proposito della poco corretta condotta del primo, denunciata in un comunicato dell'ufficioso *Fremdenblatt*. I cattolici non mancheranno di chiedere spiegazioni su codesta faccenda, e vedremo poi se il Kalnoky saprà farla finita con una dichiarazione chiara ed esplicita e tale anche da soddisfare il giusto nostro sentimento.

Del resto, tranne le esagerazioni dei cattolici intransigenti e degli czechi, le sedute delle Delegazioni trascorreranno senza certe controversie. Sull'orizzonte politico non ci sono, pel momento, nubi, e quest'anno il Ministero della guerra non ha intenzione di chiedere nuovi fondi. Almeno finora nulla lo lascia supporre, quantunque nei Circoli militari continui a sentirsi la necessità per l'Austria di creare almeno altri due Corpi d'armata. A questo proposito non manca di destare qui sensazione l'articolo del *Berliner Tageblatt*, che nel mentre constata giustamente aver l'Italia e la Germania sacrificato quanto potevano per aumentare l'esercito, osserva poi come toccherebbe ora all'Austria accrescere il suo di almeno un mezzo milione di soldati.

È molto probabile che anche ciò diverrà tema di discussioni nelle Delegazioni, ma il Kalnoky risponderà non esservi necessità d'aumentare l'esercito dal momento che non c'è a temere guerra alcuna: e così le Delegazioni si chiuderanno all'inno della pace.

L'Etna.

CATANIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — L'eruzione dell'Etna continua. Leggero aumento di lave incandescenti a levante della casa del Cervi: diminuzione a ponente. Gettano materiale infuocato il primo e il terzo cratere sino all'altezza di 70 metri. Il terzo e il quinto lanciano fumo. La quantità dei vapori è scarsa.

A FESTE FINITE

Genova, 17 settembre.

(Ezio) — Le feste ufficiali, i trapeli popolari sono finiti, Genova si accinge a rientrare con un senso di malinconia nella sua calma, nelle sue abitudini; però l'eco degli entusiasmi degli scorsi giorni durerà a lungo nel cuore d'ogni buon genovese, come nota gradita e confortante.

Genova, a detta delle centinaia di migliaia di forestieri qui convenuti d'ogni parte del mondo, ha fatto splendidamente gli onori di casa, ha confermato luminosamente la fama di Superba, che dalla tradizione le venne per volger di secoli tramandata.

Genova, lieta d'avere compiuta splendida l'apoteosi al più grande dei suoi figli, soddisfatta che in un solo momento e in un solo pensiero siensi raccolte in affettuoso connubio i popoli civili di ogni parte e l'Augusta Famiglia del più amato fra i Sovrani, riprende il lavoro, e segna fra i ricordi più belli della sua grandezza il periodo delle solennità colombiane del 1892, preceduto dalla più importante e più riuscita: l'Esposizione.

I genovesi hanno voluto fare con questa Esposizione una vera festa di famiglia: quindi non hanno chiesto nulla a nessuno, e hanno assunto tutto sulle loro spalle gagliarde e poderose.

Genova, forte ed operosa, non poteva che in un modo solo manifestare la gioia di sentirsi madre di uno dei più grandi uomini che abbiano onorato l'umanità — essa mostrò il frutto delle forti braccia dei suoi operai, fa sentire il rumore vitale delle sue somme officine.

Le feste sono finite, e si effettuarono tutte nel modo più splendido che si potesse desiderare. È quindi debito di riconoscenza il ricordare i principali e più efficaci cooperatori che già conseguirono le lodi dei Sovrani, il plauso della cittadinanza, gli inni laudativi della Stampa di tutto il mondo, le congratulazioni dei forestieri.

Le prime lodi vanno al sindaco barone Podestà e al prefetto comm. Municchi, i quali coll'alta capacità, coll'energia inconcussa, coll'attività fenomenale tutto disposero in modo da destare la generale ammirazione, il plauso di tutto il mondo civile. E venendo ai particolari, tutti i festeggiamenti parziali furono riuscitissimi ed apprezzati da tutti. Di più con circa 120 mila forestieri la pubblica sicurezza nulla lasciò a desiderare. La uccisione del marinaio inglese venne seguita dal pronto arresto del colpevole che, caso nuovo negli annali giudiziari, nell'entrante settimana comparirà dinanzi alle Assise, quindici giorni dopo d'aver commesso il misfatto. Tutti i servizi procedettero a meraviglia.

Alla ferrovia, con nugoli di forestieri che ogni treno riversava tra noi, non il più piccolo disguido. Al telegrafo, i cui dispacci in partenza da 3000 al giorno salirono a 13,000 in media, non un reclamo, non un ritardo.

Perciò degne lodi vanno tributate e al capostazione cav. Mantovani e ai direttori del telegrafo cav. Picco, cav. Carbone, cav. Pallavicino, che durante tutte le feste sedettero in permanenza per tutto vedere, a tutto provvedere. Degnissima d'elogi è pure la Navigazione Generale Italiana, in persona dell'ottimo, instancabile comm. Crespi, suo direttore, che seppe anche in queste feste mantenere alta la tradizione di squisita cortesia della maggior Compagnia italiana di navigazione.

Tirando le somme, Genova ha di che rallegrarsi vivamente dell'esito delle sue feste. Essa fece esclusivamente da sè, da nessuno le venne aiuto o consigli; tutte le solennità si idearono e si compirono sotto gli auspicii dei migliori suoi cittadini. Essa ha saputo meritarsi il plauso del mondo civile e il credito morale illimitatissimo, degna ricompensa alla sua splendidezza, alla sua tradizionale liberalità.

Partenze di squadre straniere da Genova.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — La nave messicana *Zaragoza* è partita iersera per Tolone. Le navi rumene *Elisabetta* e *Mircea* sono entrate stamane nel bacino.

Il principe di Monaco visitò stamane la Mostra geografica, ricevuto dal Comitato ordinatore. Nel pomeriggio vi sarà ricevimento a bordo della *Principessa Alice*.

Il Congresso dei maestri a Genova.

Ci scrivono:

« Mentre Genova stava preparando un subisso di feste per ricevere degnamente i rappresentanti di tutte le nazioni, i modesti educatori del popolo, convenuti a Congresso in una sala del Liceo Andrea Doria, discutevano, sotto la presidenza del signor P. Bonturini, importanti e vitali questioni pedagogiche. Tre erano i temi all'ordine del giorno:

« 1° Del miglior ordinamento della Scuola nei grandi centri e nelle campagne in rapporto colle odierne esigenze sociali. (Relatore l'avv. prof. E. Canevello, direttore delle scuole di Genova).

« 2° Del miglior ordinamento degli Asili e Giardini d'infanzia, considerati come gradi preparatori alla Scuola primaria. (Relatrice la signora F. Gastinelli, insegnante nella scuola normale di Genova).

« 3° Le presenti condizioni, fatte generalmente al maestro elementare, concorrono esse a rendere la Scuola educativa? (Relatore il prof. Toscanelli, insegnante nelle scuole di Roma).

« E furono svolti con bell'ordine, con giustezza di idee e con felicità di espressioni. Le conclusioni, dettate da sano criterio, furono quasi in massa accettate dai congressisti, i quali dimostrarono agli egregi relatori con applausi la loro soddisfazione. Tuttavia, che un po' di discussione e con calore, ma serenamente, non per mal animo, provando così ai molti Comuni italiani rappresentare che non a torto essi hanno mandato al Congresso, perchè è lì che gli insegnanti possono conoscersi, apprezzarsi, comunicarsi le idee, confortare le menti inferme ed approvare quello che torna a vantaggio della Scuola.

Felicissimo fu il saluto di Firenze del prof. Mestica, affettuoso quello di Napoli del prof. Bisogni, caldo di entusiasmo quello di Forlì del cav. Costa; gentile quello di Palermo dell'assessore Siragusa, e tanti altri che sarebbe lungo il ricordare, ma che provano quanto quei Municipii si interessino alle loro scuole ed ai loro maestri. Si ricevettero pure telegrammi, fra i quali, graditissimi per incoraggianti espressioni, quelli delle LL. MM. il Re e la Regina.

« Il ministro Martini volle onorare il Congresso con una sua visita, durante la seduta del giorno 8, ed udo [illegible] di mille e più insegnanti, che attendevano da lui parole di speranza, ci possono sfiducioso, perchè le attuali condizioni del bilancio non consentono aumenti di stipendio; ma egli è animato dalle migliori intenzioni e darà mano alla riforma del Monte pensioni e proporrà una legge per assicurare ai maestri il regolare e sicuro pagamento. Salutato dalla buona volontà dimostrata e dalle parole cortesi a loro rivolte, tutti applaudirono, convinti che farà più questo ministro, il quale promette nulla, che non gli altri, dai quali erano fatti navigare in un mare d'illusioni. I maestri italiani partirono da Genova la miglior impressione pel modo onde furono accolti ed ospitati, ma ciò che più li commosse e lascierà nei cuori indimenticabile ricordo fu la gita in mare ad essi offerta dal Municipio.

magnifico piroscafo *Persco*, solcando maestoso le onde azzurre del ligure mare, riuniva in un solo i cuori degl'insegnanti primari d'Italia e faceva sprigionare da essi un inno di riconoscenza alla superba città che loro fu larga di tante cortesie, felici se potranno rendere in patria ai suoi maestri l'ospitalità gradita e cara ch'essa ha loro offerto. »

Inaugurazione del monumento al re Vittorio Emanuele in Pisa.

Livorno, 15 settembre.

(E.) — Pisa si prepara solennemente ad inaugurare anch'essa un ricordo alla memoria del più grande dei monarchi italiani. Si è da vario tempo organizzato un Comitato il quale ha pubblicato il seguente manifesto per le feste inaugurali:

Domenica 18 settembre. — Solenne apertura delle gare di tiro a segno.

Inaugurazione della Mostra di lavori degli alunni del R. Istituto di correzione paterna.

Fuochi artificiali in onore della Società del Tiro a segno.

Lunedì 19. — Proseguimento delle gare del tiro a segno, che si chiuderanno il 25 con la solenne premiazione.

Martedì 20. — Inaugurazione del monumento.

Tombola a favore degli Asili infantili di carità.

Illuminazione della città con serata alla veneziana in Arno eseguita dalla Ditta Fantapiè di Firenze.

Nei giorni 18, 19 e 20 sopraindicati resteranno aperti i Musei e sarà gratuita la visita ai monumenti dalle ore 10 ant. alle 4 pom.

Molte sono le adesioni pervenute al Comitato di rappresentanze comunali della provincia, alcune delle quali interverranno col rispettivo Corpo musicale. Il 20 settembre sarà pubblicato un numero unico in memoria del re Vittorio Emanuele dallo stabilimento tipo-litografico del signor Ciro Valenti, che lo fa a tutte sue spese e lo cede a beneficio dell'Asilo infantile Principe Amedeo. Una copia in pergamena verrà inviata, chiusa in ricco astuccio, a Sua Maestà il Re.

Gli studenti hanno pubblicato il seguente manifesto:

« *Compagni studenti*,

« Un monumento a Vittorio Emanuele, nuova affermazione di sicura riconoscenza di popolo verso chi seppe fortemente, sorgerà in terra libera ed una.

« Il nome del Padre della Patria simboleggia il sentimento di indipendenza e di unità nazionale, che sta nel cuore di ogni italiano e sul vessillo di ogni partito.

« Alla studentesca pisana, che per quel sentimento sui campi di Curtatone e Montanara pagò all'Italia contributo di sangue e di gloria, spetta partecipare alla patriottica dimostrazione.

« Studenti,

Riuniti il XX Settembre sotto la bandiera universitaria, compiamo un sacrosanto dovere d'omaggio.

Firmati: Lessi Ugo — Sonzi Cesare — Orsucci Carlo — Giorgi [illegible] »

Da Livorno si recheranno alla patriottica festa l'Associazione Liberale Monarchica, il Circolo Savoia, i Veterani 1848-49 ed altre Associazioni liberali.

Una invenzione alla Mostra operaia di Bergamo.

Bergamo, [illegible] settembre.

(Ambrosio) — A tacere oggi di altre benemerenze d'altri operai espositori della nostra Mostra operaia vi parlerò d'una modesta ma utilissima invenzione d'uno di essi. Il signor Adami Arturo, conduttore di caldaie a vapore, espone una specialità per la rapida pulitura di locomobili e caldaie tubolari in ferro, acciaio e rame. I sistemi finora in uso per le dette puliture tutti presentano delle imperfezioni, e non riescono bene le caldaie, o ne danneggiano il metallo rendendole in poco tempo inservibili. Il liquido trovato dall'Adami toglie completamente le più vecchie, spesse e dure incrostazioni di qualunque natura delle caldaie tubolari, locomobili, ecc., in breve tempo e con una spesa insignificante, senza intaccare menomamente le pareti metalliche, e ciò fu comprovato da varie esperienze. Furono posti nel liquido di cui trattasi pezzi di ferro, di acciaio e di rame, e dopo dodici ore non presentavano il menomo segno di intacco. Il detto liquido — che costa L. 1 40 al litro — si usa nella proporzione di litri uno e mezzo ogni ettolitro d'acqua.

Per la pulitura delle caldaie si segue il processo seguente, che dalla gentilezza del signor Adami ho rilevato. Si immette acqua nella caldaia fino al livello normale, si introduce il liquido dal duomo o dalle valvole di sicurezza, quindi si accende il fuoco sulla graticola per mettere l'acqua in ebollizione, portando però la pressione a sola un'atmosfera, poi si leva il fuoco e si lascia che il manometro ritorni a zero, e 5 o 6 ore dopo tutte le incrostazioni saranno completamente sciolte in una poltiglia che si scaricherà nei modi ordinari.

Non essendosi finora trovata altra sostanza, altro metodo così spiccio e senza inconvenienti per pulire le caldaie a vapore, credo non inutile che gli interessati tengano conto di queste notizie, giacchè qui molti se ne sono interessati e fra gli altri anche l'Istituto tecnico.

Le scissure dei conservatori ticinesi.

Lugano, 16 settembre.

(Zetta) — La scissura in questo partito conservatore oramai è un fatto compiuto. Da una parte si sono schierati, ed è una falange giovane, i moderati, dall'altra i conservatori puri col clericali. I primi hanno per organo il *Corriere del Ticino* e si ispirano alle idee di conciliazione, i secondi la *Libertà* e seguono i principii alquanto intransigenti del loro capo, il Respini, per cui, secondo il *Corriere*, la propria persona e il proprio partito sono la stessa cosa.

Le polemiche fra i due giornali incominciarono e si può star sicuri che continueranno per un pezzo.

Queste polemiche ebbero origine da un discorso pronunciato dal signor Soldati in un pranzo offertogli dagli amici alla vigilia della sua partenza per Losanna, dove è andato ad occupare l'alta carica di consigliere federale.

In questo discorso l'avvocato Soldati raccomandò di conciliare il programma da lui seguito, quello cioè d'una politica pacifica e pacificatrice, disse di non incoraggiare [illegible] negli avversari e di tenere [illegible] degli amici [illegible] dichiarò che pel partito liberale-conservatore lo Stato deve essere laico.

Queste esplicite dichiarazioni non garbarono, e si capisce, ai conservatori-clericali; e la *Libertà* chiamò la presenza del Soldati una *fuga*, accusandolo di aver tentato sempre di dividere il partito, accusa che la *Libertà* estende agli amici del *Corriere del Ticino*.

Ma ora questo risponde che se c'è qualcuno che abbia lavorato a gettar fuori dal partito chi non gli accomodava, è colui (il Respini) che oggi lancia ad altri l'accusa di voler la scissione. Le idee espresse in quei discorsi (nel banchetto dato al Soldati) sono quelle di una grande porzione del partito liberale-conservatore, che non è disposta a farne il sacrificio per placare la collera di chicchessia. Sono le idee, conchiude, fondamentali del partito liberale-conservatore, e sarebbe stata gran ventura ove ad esse non si fosse mai venuto meno. Se il partito ritorna al programma fondamentale ed ai *metodi* — proprio sottolineato — larghi, liberali, non imposti da veruna persona, ma liberamente discussi nelle riunioni, allora il partito ritroverà tutta la vigoria, tutto l'accordo.

***

Intanto è avvenuto subito un altro fatto che può benissimo spiegare l'intransigenza di alcuni, i quali certo non sembrano disposti a cambiar strada.

Per le dimissioni dell'avvocato Soldati da consigliere di Stato il Gran Consiglio dovette nominare il successore.

La grande maggioranza conservatrice del Parlamento scartò l'ingegnere Rossi, uno di quelli che condividono i principii dell'avvocato Soldati, e nominò l'avvocato Moroni, che prima pareva incerto nell'accettare, ma che ora [illegible] e che in un banchetto dato domenica a Mimosa dalla Società conservatrice *Lepontia* si dichiarò lieto di essere ultramontano.

Con l'entrata al potere, commenta un giornale, del signor Moroni, il signor Respini riprende l'alta direzione degli affari del Governo, e quindi devesi attendere, data la conosciuta intransigenza di lui, che i conflitti sorgeranno ben presto e numerosi, specialmente in occasione dell'imminente votazione del 2 ottobre.

Di questa votazione vi parlerò in altra mia.

Il reverendo Kneipp e la sua cura.

L'empirismo del sistema.

Woerishofen (Baviera), 14 settembre.

Mi è sempre parso che le cose viste attraverso la lente del libro, del manuale, del trattato, assumano agli occhi nostri parvenze diverse dal vero, distanti od avvicinamenti a seconda della maggiore o minore buona disposizione cui ci hanno preparato qualche vaga nozione anteriore od il racconto parziale di un amico.

E per ciò che l'altro giorno mi son risolto a lasciare Cosella per correre qui in questo villaggio, che non è il più elegante, nè il più igienico di Baviera, a toccare con mano e vedere cogli occhi i così detti prodigi del filantropo Kneipp.

Woerishofen è villaggio di un migliaio circa di abitanti; nella gran stagione alberga un altro migliaio circa tra ammalati, curiosi e fanatici. Ogni casettina ha riordinato o tirato fuori qualche buco da ammobigliarvi qualche forestiero. Ho detto buco, perchè le camere sono all'incirca la metà delle nostre in altezza ed ampiezza, e bisogna andare a trovarle. Al vostro arrivo vi si consegna ad un *Quartiermacher*, che sarebbe un distributore d'alloggi, e che, se ungete bene le ruote, vi troverà da dormire, altrimenti bisognerà andare da Erode e da Pilato.

Io ho dovuto andare la mia parte attraverso certe strade, la cui disposizione, la problematica nettezza e selciatura mi hanno fatto stimare un po' di più i nostri villaggi, e i loro abitanti; certi bambini, poi, che ho visto scorrazzare per le strade e per i cortili, non peccano, no, d'idroterapia.... domestica.

Abituato a vedere sempre pronte ad ogni ispezione le grandi città della Germania, è stata un po' una disillusione la mia l'osservare il paese più idroterapico.... del mondo, meno pulito di tanti altri in cui non si conosce la *Wassercur*.

Il sole vi dardeggia come al sud, il mio termometro segna ora 26° C., ma, per il contrario, tira un vento che è tutt'altro che favorevole alla cura climatica. Ne ho chiesto ai contadini e mi dissero che è cosa abituale.

Le piccole ondulazioni che circondano come colline il paesello hanno però belle foreste di pini; la coltivazione è quasi esclusivamente a prati, ed abbonda forse troppo il bestiame colle relative incomodità.

La vista non spazia lontano; ma a poca distanza luminosi paesaggi simpatiche. Una delle cose che colpisce subito scendendo alla stazione di Türkheim è l'affollarsi dei neofiti attorno al treno cercando i futuri fratelli. Ho visto tre eleganti signorine a piedi scalzi, sulla ghiaia della piattaforma, scorrere lungo tutto il treno impavide come contadine. Da Türkheim a Woerishofen la strada è brutta, disuguale, polverosa e soleggiata; ad ogni passo s'incontra qualche curato, lagnante, che tratta a fare la reazione senza cappello e senza scarpe. In un'ora si giunge, ed affannato e stanco comincio a trovare a fare i miei primi studi, ed osservo con sorpresa che tutta la folla non ha alcuno che la guidi, la consigli sul regime da tenersi. Odo diverse lingue ed orribili favelle; prevale però il dialetto alsaziano ed il francese. Gli ammalati, che si riconoscono facilmente ai.... piedi ed alla camicia, sono in gran parte nervosi, di quella certa stoffa con cui si fanno i miracoli, le guarigioni prodigiose, le sorprese. Alcuno beve allegramente.... vino, altri fuma, ed a proposito leggo in giro *Kneipp's Cigarren*. O numi protettori dello stomaco, copritevi e protestate! Un grande igienista come dovrebbe essere il Kneipp lascia fumare, o, novello Mantegazza, fuma lui, giacchè l'ho visto fumare. Il mio vicino di des[illegible] e inquieto, agitato, mangia in due minuti ciò [illegible] altri ed io stesso mangiamo in dieci, e vuol guarire! E il suo consultore non gli ha ricordato il vecchio detto: *Prima digestio fit in ore*. Comincio a dubitare un poco di questa nuova fede che non cura i particolari, che non segue i suoi fedeli.

Il principio che mosse e fe' parlare il Kneipp è pur santo, ma non basta il principio. Bisogna svolgerlo, seguirlo, indirizzarlo, e così ad occhio e croce non mi pare finora che ciò si faccia.

***

La lente attraverso la quale mi sono proposto di osservare il Kneipp è limpidissima, ma disgraziatamente vedo buio, e buio pesto. A voi giudicare.

Dopo aver fatto una lunga coda alla sede della Società Kneipp, mi si dà, pagando due marchi, un libretto, col quale ho diritto a farmi visitare dal nuovo apostolo acquatico. Gli avventori sono mostri per un terzo preti, frati, monache, molti anemici, nevropatici, paralitici ve ne sono di tutte le classi; però è facile notare una certa comunanza d'idee meschine, e, per dire più chiaro, mi paiono ignorantini anzichenò. Ne ho interrogati una decina, e tutti, dal più al meno, meritano la classificazione suddetta. Ne ho trovati due che avevano già fatto venti cure diverse, ed ora parlavano entusiasti di questa.

Noi medici ne incontriamo spesso di clienti che usano dire bene solo dopo qualche anno. In generale l'ultimo ha sempre sbagliato, e noi si prevede di guadagnare la stessa moneta.

Un'altra categoria di malati che ho notato molto dappertutto, in chiesa, in casa, al ristorante ed al bagno, è quella delle malattie cutanee, lupus, eczema, erpete, ecc., tanto che la Direzione della cura raccomanda, con avvisi pubblici, a questi poveri malati di coprirsi fuori di casa con un velo per non incutere ribrezzo.

Avuto il libretto, bisogna correre al consultorio, dove, secondo il numero d'iscrizione (il mio porta il N. 21,650), siete, dopo altra lunga anticamera, ricevuti e, diciamo così, visitati.

Ed ecco come:

In mezzo ad un lungo tavolo sta il reverendo Kneipp. Da un lato ha due segretari, dall'altro due altri dietro alle spalle, da una parte, quattro monache di diverse corporazioni stanno ad udire il verbo e prendono note. In faccia al parroco sta un medico che presenta l'ammalato dicendo in due parole ciò che gli ha raccontato in somma capi. E mi spiego. Avete dolori alla gamba, al piede? lo narrate, il medico vi guarda, vi tocca la gamba e dice al parroco: « Ha dolori alla gamba. » Questi ordina ed i segretari sul libretto scrivono le indicazioni della cura, poi passano il libretto al medico, che vi scrive la diagnosi: « Dolori alla gamba sinistra. » Un altro ha male all'occhio? Il reverendo lo guarda, e poi lo tocca con certo collirio di sua fabbricazione e lo manda con Dio.

Questo il consulto.

Dalla civile, colta, dotta Germania avrei aspettato tutto meno che l'empirismo più banale, meno giustificato che possa esistere, eretto a sistema. Ed un medico tedesco, nato all'ombra del movimento scientifico, laureato sotto la nobile bandiera dello sperimentalismo, coll'ideale della matematica medica, sottoscrive, controfirma un'ordinazione basata sulla più leggera delle ispezioni, sulla più vuota delle dichiarazioni!

Questa è la verità vera.

Avuta l'ordinazione del Kneipp, pagando pochi *pfennige* mi faccio fare l'operazione, e, mentre attendo, ho campo di studiare i miei colleghi in fede kneippiana. A tre individui osservo fatta una doccia freddissima (7° R) per tre e fino quattro minuti primi senza nessuna precauzione preliminare, senza alcun riguardo al cervello, al cuore.

In tutto una noncuranza degna di un maschiano, ed una mancanza di proprietà — diciamolo pure di pulizia — che nausea, che ributta. Non parlo dell'impianto, che è meschino, primitivo. Alla mia volta prendo il bagno e vi do parola che bisogna essere forti per sopportare impunemente le ingiurie acquatiche lanciatemi da quel manigoldo di bagnino, che mentre mi torturava fumava la spagnoletta.

Mi sono ritirato in una cabina oscura, umida e sporca, dimenticandomi che non ci si asciuga col lenzuolo, e quando mi vestii, mi rinvenni delle tante volte che, senza saper di Kneipp, io e i miei compagni dell'adolescenza si andava al fiume a bagnarsi frodando la scuola.... ed il lenzuolo.

A domani il metodo e le riflessioni su di [illegible]

Dottor L. C. Borgonzio.

Il Congresso degli Orientalisti.

La morte di Cialdini in Portogallo.

La salute pubblica.

Lisbona, 12 settembre.

Il X Congresso, organizzato dal dottor Leitner, che doveva inaugurarsi il 23 corrente, non avrà più luogo, essendo stato aggiornato. Il motivo di tale determinazione è da attribuirsi a ragioni igieniche: molti delegati dovevano arrivare da ogni paese e da regioni infette dal colera; la Giunta di sanità consigliò ad ogni buon fine l'aggiornamento per evitare ogni responsabilità.

***

Molti giornali tessono gli elogi del generale Cialdini, ricordando che nel 1833 egli servì nella legione di Oporto al servizio di Don Pedro IV, guadagnandosi nella campagna l'Ordine di Torre e Spada al valore come sergente ed il grado di ufficiale (alferez). Il Governo portoghese gli aveva conservato fino ad ora lo stipendio di ufficiale, che pagava regolarmente a lui ed ai suoi commilitoni generale Durando (capitano) e generale Cucchiari (tenente).

***

Lo stato della salute pubblica è eccellente.

Scoperta di una fabbrica di biglietti falsi a Firenze.

FIRENZE (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 17. — Stamane la Questura scoprì una fabbrica di biglietti di Stato da lire cinque e da lire cento della Banca Nazionale. Si arrestarono Bianchi, litografo delle Officine delle ferrovie, e Bugliesi, fotografo. Si sequestrarono biglietti, lastre litografiche per la riproduzione dei biglietti, negative fotografiche ed altri arnesi.

Una collisione ferroviaria in Germania.

Due morti e undici feriti.

COLONIA (*Ag. Stef. — Ed. sera*), 17. — Nella scorsa notte vi fu una collisione di un treno merci con un treno passeggieri contenente dei riservisti della marina e dei corazzieri. Due morti e undici feriti; la maggior parte gravemente.

Cronaca del colera.

PARIGI (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 17. — In città e nei dintorni ieri vi furono 30 casi di colera e 16 decessi.

ROUEN (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 17. — Nessun nuovo caso di colera; vi sono però tre decessi di casi precedenti.

LE HAVRE (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 17. — Si verificarono ieri 9 casi, 5 decessi.

BRUXELLES (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 17. — Si verificarono in un sobborgo due casi ed un decesso. Si presero provvedimenti per domare l'epidemia.

ROTTERDAM (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 17. — Ieri vi furono quattro casi di colera.

Nel regno della donna

L'uva giapponese.

Il piccolo Giappone, dalle piccolissime donne, dai minuti ricami, dagli infinitesimali ventagli, ci manda ora anche dell'uva le cui piante non raggiungono che l'altezza di pochi piedi. La loro coltivazione facilissima, la bellezza delle foglie, dei grappoli le rendono care alle signore, che vi dedicano le loro cure e ne fanno bell'ornamento dei loro giardini. Si chiama appunto uva giapponese, cresce a cespugli come il ribes, l'uva spina e l'ampola, prospera rigogliosa nella mitezza meridionale e s'adatta al nevale manto degli inverni nostri.

I frutti si aggruppano in fitte pannocchie, di 50 ad 80 chicchi ciascuna, e dal tempo in cui si formano sono rinchiusi in una specie di custodia, la quale è formata dalle foglie del calice, che si congiungono saldamente.

Il picciuolo e questa custodia sono muniti di ruvidi peli simili a quelli della rosa muscosa; quando il frutto è maturo, l'involucro scoppia e mostra un chicco rosso vivo, quasi grosso come le more, ma più dolce e sugoso. È stranissimo l'effetto di quei piccoli cappucci verdi rialzati per mostrare il rossore del frutto!

Se ne fa una conserva deliziosa, perchè la cottura non vi toglie la squisitezza del profumo e del gusto; coll'aggiunta poi di poco zucchero se ne ottiene del vino eccellente e delicato.

In primavera, quando gli altri alberi si coprono di fiori, l'uva giapponese offre già i primi chicchi maturi, e, più costante delle altre piante, fa fino all'autunno la sua gloria di grappoli profumati.

Si semina come il grano e dopo due anni compensa già con un discreto raccolto le cure che ha ricevuto.

In America tutte le signore ne sono entusiaste, fanno esse stesse il loro vino, che poi offrono insieme a quei famosi *crakers* nei loro ricevimenti delle cinque.

Una Compagnia di frutticultori di Nuova York spedisce un pacchetto di questo seme per L. 1 25 o anche 12 pianticelle di un anno per L. 12 50. E poichè sono sicura che tutte le mie lettrici che si occupano di giardinaggio vorranno dedicarsi alla interessante pianticella, mi sono procurato l'indirizzo della Società americana, che è: « Yohn Levis Childs Floral Park, Queens, 60, New-York. »

***

Lavori.

È questa la stagione in cui le signore consacrano il maggior tempo ai lavori d'ago, d'uncinetto, di tombolo.

E se ne fanno tanti lavori che il loro numero è infinito, ogni oggetto della casa, ogni più umile utensile si poetizza passando per le abili mani femminili.

Il punto ungaro, che ha sostituito il punto a fiamma, è adesso in tutto il suo furore; se ne riempiono le tovaglie, le coperture dei tavolini da notte, le tovaglie per il tea, gli abiti per i bambini, le cartelle, i portabiglietti, e bisogna convenire che è bellissimo e permette una grande varietà di colori, le bizzarrie maggiori nel disegno.

Un grazioso lavoro che si appropria alla fattura di cuscini per i piedi, piccoli tappeti, scendiletti, ecc., si eseguisce in questo modo: si comprano nelle fabbriche di panno i ritagli di tutti i colori e si tagliano in striscie di 2 centimetri di larghezza e 8 di lunghezza. Poi con grossa lana, ma con uncinetti finissimi, si fanno striscie, quadrati, rotondi ed in ogni maglia si fa passare un pezzetto di panno o senza ordine, alla rinfusa, oppure seguendo un disegno prestabilito.

Si può anche fare il centro di *peluche* e il bordo di questo lavoro.

È una cosa facile e di bell'effetto, non stanca gli occhi, non occupa la mente, quindi si può fare di sera e chiacchierando.

Un altro genere di tappeti molto graziosi si fa con dei quadrati di tela diversa connessi insieme, larghi come la mano e orlati tutti a giorno. Quelli di tela più grossa hanno nel centro una stella di buchi di ricamo inglese, quelli più fini hanno la stella ricamata in rilievo.

Si congiungono per mezzo di un pizzo di filo fino all'uncinetto, oppure una *guipure*, e tutto il lavoro va pure circondato della stessa trina. Si fodera poi tutto di raso colorato secondo la stanza dove deve figurare, e la tinta gialla, rossa, azzurra traspare attraverso la trina l'orlo a giorno e la stella producendo un bellissimo effetto di gaiezza.

***

Felicissima è stata l'invenzione di quel filo lucido per i lavori all'uncinetto; ha tutti i colori e le sfumature della seta senza averne il prezzo elevato. Se ne fa la guernizione per tappeti di *peluche* abbastanza originale.

Si tagliano a questo scopo dei piccoli anelli di carta e di quattro diverse grandezze, che si coprono di una maglia all'uncinetto infilandoli uno nell'altro a catena e lasciando i più grossi agli angoli e i più piccoli al centro; in ognuno di quelli che rimangono all'esterno si fanno passare dei pompons dello stesso filo e del colore della *peluche*.

***

Libro del governo della casa.

Mentre vi sono così alte e sonanti discussioni contro le donne letterate, mentre le si accusano di lacerare il mondo di chiacchiere vane, di falso sentimentalismo e di realtà troppo brutte, quei bravi belgichi, che pure si vantano di possedere le donne meglio equilibrate, hanno trovato il modo di farle tutte scrittrici.

E il modo è anche molto grazioso; esse non scriveranno per il pubblico, critico sempre severo e sovente ingiusto; non scriveranno per gli indifferenti, ma per la loro famiglia, per i loro cari, per la loro casa: faranno la storia della vita domestica, di quel romanzo quotidiano che si svolge tra le pareti intime, all'ombra del focolare che, sovente troppo semplice per la fantasia curiosa di un lettore in cerca d'emozioni, ha così vivo e palpitante interesse per gli attori naturali.

Ed è la madre di famiglia, la fanciulla che la sorte ha posto a capo della casa, la ragazza, giovinetta ancora, della responsabilità di tutto l'andamento famigliare, che scrivono questa storia mettendovi tutta la cura e l'interessamento dell'anima affezionata ed intelligente.

Giorno per giorno vi si scrivono tutte le spese, i mille avvenimenti della vita, gli onomastici, i natalizi vi sono notati col loro annesso di spese; le malattie che pesano non solo sul cuore, ma sul bilancio della domestica economia.

Le uscite straordinarie prodotte dalla disattenzione dei servi, la rottura degli oggetti, l'aggiustamento di un mobile, la tenda che fuma, il vetro rotto per un colpo di vento improvviso, infine tutto vi è notato colla fedeltà di uno [illegible], colla precisione di uno strumento.

Hanno al fondo alcune pagine destinate alla tabella per la biancheria, la lista degli indirizzi, un calendario, alcuni consigli pratici, infine sono compendii utili per ogni padrona di casa.

L'ultimo giorno dell'anno, poi, davanti a tutta la famiglia riunita, intorno al camino rosseggiante di viva fiamma, si sfoglia questo libro, e dalle sue pagine si ricostruisce il corso di quel breve tratto che è nel tempo la misura di un anno, ma che sovente contiene, per la intensità delle sensazioni recate, secoli di vita.

Una data, un nome, il prezzo di un abito, i due soldi dati al povero [illegible] una lieta visione, un'ora di tristezza, una dolce sensazione provata, dicono le pene e le gioie dell'intera famiglia. Ridestano forse, è vero, tristi ricordi, ma anche il dolore ha la sua voluttà che le anime gentili non disdegnano, e vicini ai giorni d'angoscia sorgono le ridenti memorie a tingere l'avvenire coi colori della speranza.

Questo libro è un ammaestramento al ben fare, è una lezione quotidiana, di cui nessuna famiglia si deve privare.

Anche in Italia sarebbe bello adottare questo uso, e le mie lettrici che hanno, lo so, tutte vivo il senso delle cose buone, avranno fra breve il libro sulla loro scrivania di legno prezioso.

Mantea.

REATI E PENE

Per falso giuramento.

(Tribunale Penale di Saluzzo).

Saluzzo, 17 settembre.

(Saluzzo) — Nel marzo scorso certo Raineri Cristoforo, esercente il *Caffè del Giardino* di questa città, in seguito a ripetute offerte del geometra Michele Demattei, conchiudeva, a quanto pare, con questi una compera di 60 bottiglie di *champagne* della fabbrica Stella di questa città.

Siccome però lo *champagne* venduto non apparteneva al Demattei, ma bensì al signor Piotti Gaudenzio, mastronegoziante di Saluzzo, questi, avvisato dall'amico Demattei, si recava pochi giorni dopo al *Caffè del Giardino*, per consegnare al compratore le relative etichette da attaccarsi alle bottiglie di champagne acquistate. Due mesi dopo circa, cioè la sera dell'8 maggio, avveniva la morte del geometra Demattei Michele, in seguito ad una coltellata infertagli da certo Arcasatelli (del processo del quale, svoltosi alle Assise di Cuneo, diffusamente vi parlò allora il vostro corrispondente *Bianltino*). Il Piotti allora inviava una lettera al Raineri chiedendogli il pagamento delle 60 bottiglie di *champagne* da lui speditegli, ed il Raineri rispondeva aver soddisfatto già il defunto geometra Demattei, protestando energicamente in pari tempo di non conoscere punto il Piotti e di non avere concluso mai affare con lui. Citato in Pretura per il pagamento, il Raineri, che non aveva ricevuta alcuna del Demattei, di fronte alle asserzioni del Piotti che sostenevа aver seco lui conchiusa la vendita delle bottiglie di *champagne* a L. 1 50 caduna il dì in cui erasi recato a portargli le etichette, lo invitava a prestare giuramento. E qui si complica l'affare.... Il giuramento vien fatto, Raineri paga le 90 lire.... ma sporge querela presso il nostro Tribunale per falso giuramento contro il Piotti. Molte persone assistevano ieri al dibattimento della causa, che incominciava a farsi interessante. L'accusa, rappresentata dal Pubblico Ministero, si basava completamente sul teste a carico Menardi, che recisamente affermava di aver egli stesso udito il Raineri concludere l'affare delle bottiglie col Demattei, in seguito alle insistenti offerte di quest'ultimo. Il Pubblico Ministero concludeva quindi che il Tribunale dichiarasse convinto di falso giuramento il Piotti, e conseguentemente lo condannasse alla pena di mesi cinque di reclusione e di L. 100 di multa. In seguito però all'arringa del patrocinante del Piotti, avvocato Allais di Saluzzo, il Tribunale, accogliendo le conclusioni della Difesa, dichiarava assolto il Piotti Gaudenzio per inesistenza di reato. Presidente Muschi.

SPORT

A proposito di una gita pedestre da Torino a Genova.

Pianezza, 15 settembre.

Onor. sig. signor Direttore,

Se il signor cronista della *Gazzetta Piemontese* si fosse trovato a mezzanotte di venerdì scorso all'*Albergo di Susa* in Torino, piazza Vittorio Emanuele, avrebbe visto che la gita pedestre per Genova aveva luogo, malgrado non vi fosse raggiunto il *minimum* di tre concorrenti stabilito dal programma, gita che si compiva regolarmente, con un ritardo però di ore cinque, in causa di impreveduti incidenti di viaggio.

I promotori della gita non avevano alcuna pretensione di fare concorrenza a Bargossi, ma solo di stabilire una media di resistenza nel camminare; in persone, per abitudini, età e condizioni sociali, ben lontane dal far di ciò loro esercizio; perciò non credevano stabilire alcun premio alla gara, dovendo bastare ai concorrenti la soddisfazione morale della prova subìta e vinta, massime quando si vedono fino tante spedizioni per alcuni casi di insolazione nelle marcie militari, e si licenziano dall'esercito, quasi come valetudinari, capitani dell'età di quarantacinque anni.

Erasi poi deciso un concorso preventivo di lire venti, [illegible] per sopperire alle spese di controllo da viaggio, che per eliminare l'eventualità che si presentassero al concorso persone punto desiderabili; non potendosi supporre che questa somma, tanto più destinata a scopo di beneficenza, avrebbe distolto chi si interessava alla prova dal prendervi parte, come pare supponga il signor cronista della *Piemontese*.

Ed ora non ho a dire che da augurarmi che l'amore dei viaggi pedestri, [illegible] si sviluppi anche in Italia siccome esercizio utile dal lato fisico e morale, sull'esempio di quanto si è fatto nei tempi in Francia, dalla Stampa [illegible], affinchè questo ramo di sport, ora negletto, venga tenuto nell'onore dovuto.

Chi non viaggia a piedi non conosce il paese e non può apprezzare le bellezze dei paesaggi e le svariate scene che si svolgono nella vita dei borghi e dei [illegible]. I peripatetici avevano ragione; il camminare eccita il pensiero.

Tutti hanno letto la descrizione del campo di battaglia di Waterloo di Victor Hugo, e pochi hanno contemplato in una notte d'autunno il campo di battaglia di M[illegible].

I miei rispetti.

Devotissimo V. Asbury.

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Per le bellezze femminili. — Sono consigli contro la caduta dei capelli che dò al lettore così come li prendo:

Le brune arresteranno la caduta dei loro neri capelli con qualche applicazione di sugo di limone sul cuoio capelluto.

La caduta dei capelli cessa anche col trattamento seguente: Ci si lava la testa ogni sera, strofinando forte il cuoio capelluto con la seguente mistura: un cucchiaino di sale e un grammo e mezzo di china sciolti e aggiunti a un mezzo litro di acquavite comune. Agitatene la boccettina.

Il giornale inglese *The Lancet* raccomanda contro la caduta dei capelli la pomata seguente: Tintura di jaborandi quindici grammi; lanolina nove grammi; glicerina sessanta grammi. Mescolate insieme con l'aiuto di un po' di sapone molle. Si strofina la testa ogni sera, prendendo un poco di questa pomata sul dito.

Si è fatto uso anche con successo di acqua di foglie di noce, di cui si ungono la pelle con una spugna alla sera.

B. Ciclica.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (19)

LA CONTESSA BIANCA

Romanzo tradotto dal francese

Guido s'alzò e fece un giro sul terrazzo; trovava Meillan un po' troppo rude colle sue amiche; ma con qual mezzo impedirlo?

— Sarò io che lo sposerò, quell'araba fenice dei ministri — dichiarò la marchesa di Pruxis. — Sì, giovani pazzarelle, ridano finchè vogliono. Lo sposerò per preservarlo da mali incontri, e quando avrò trovato la donna perfetta che gli converrà, fanciulla o vedova, me ne andrò gentilmente nell'altro mondo col nobile orgoglio del dovere compiuto, come dice il mio amico di Dreux. Da qualche tempo, di Dreux, ella è troppo eloquente, e la sua eloquenza è contagiosa!

— Felice, — fece il giovane deputato inchinandosi, — troppo felice di esserle utile a qualche cosa....

— Al mio perfezionamento, mio caro! Che vuole? Tutto è perfezionamento adesso: tutto, eccetto l'uomo!

— Oh! l'uomo! — disse Meillan con aria sprezzante.

— E la donna! — conchiuse trionfalmente la marchesa. — E poichè il suo amico di Fresne è così presso alla perfezione....

— La tocca — insistè Meillan.

— Ebbene, bisogna fare in modo di conservarlo, affinchè non si guasti in una società troppo leggera.

— Ebbene, — fece miss Amy, — ci metteremo noi alla tavola dei bambini.

— E farebbero benissimo — mormorò il signor di Grosmont.

Ma Bianca aveva spiegato un giornale così rumorosamente che quella riflessione andò perduta per la fanciulla.

— Dopo tutto, — disse filosoficamente Meillan, — non è nostra colpa se siamo imperfetti noi altri; non tutti possono essere perfetti. In quanto a me, io mi accontento di contemplarla di lontano la perfezione, coll'ammirazione che merita, senza neppur tentare di raggiungerla.... Non ho mai amato prodigarmi in sforzi inutili....

Il suo sguardo cercava discretamente Bianca, seduta in un angolo del salotto. Era dessa, che per lui, rappresentava la perfezione, dessa che egli circondava di una specie d'atmosfera ideale, affinchè il suo pensiero non potesse avvicinarla che epurandosi.

È uno strano sentimento quello che prova un uomo intelligente per la donna che ha amato, che non ha mai cessato di vedere assiduamente, e che è rimasta ai suoi occhi l'immagine inviolabile della purità. V'è un po' di tutto in quel sentimento: rispetto, amicizia famigliare generata dalle abitudini della vita, ammirazione, rincrescimento di ciò che non è stato e soddisfazione segreta insieme, in fondo, che ciò non sia stato, quella soddisfazione interna che proviene da ciò che gli antichi chiamavano pomposamente e che noi chiamiamo scherzosamente un sacrifizio alla virtù; e, con tutto ciò, una gelosia misteriosa, una specie di finto cattivo che la tenesse di tutto quanto può nuocere a quell'ideale acquistato con sacrifizi e al quale, non avendo saputo ispirare rimorsi, non si saprebbe permettere di provarne riguardo ad un altro.

Meillan non avrebbe saputo dire perchè provava per il signor di Fresne una specie di diffidenza, piena di riguardi, d'attrazione, e di stima. Egli sentiva perfettamente quanto quell'uomo era superiore alla media degli altri uomini che lo circondavano; sapeva che una sensibilità estrema, spinta sino agli scrupoli più delicati, presiedeva a tutte le azioni del giovane ministro. Egli sapeva che, appena quarantenne, questi non doveva la sua alta posizione nè ad intrighi, nè a servizi resi; sapeva che Luciano di Fresne era stato quasi unanimemente designato dal posto che occupava nel momento in cui si sentiva da ogni parte il bisogno di riposarsi, di vivere nella sicurezza del domani, nel momento di una specie di tregua del partiti, quando tutti desideravano di essere sicuri, per aver il tempo di raccogliersi, che il potere era in mani oneste, incorruttibili, che lo renderebbero tal quale era stato loro affidato.

Quella diffidenza non proveniva dunque dalla personalità del signor di Fresne. Ma, con quel fiuto degli innamorati ostinati, Meillan sentiva che se Luciano incontrava la contessa Bianca, che se poteva conoscerla qual era, l'amerebbe certamente.

E lei? Lei amerebbe lui? Avrebbe vissuto cinque anni nell'isolamento reale di una vita in apparenza felice senza provare un bisogno di simpatia più ardente, più vibrante che la simpatia tutta amichevole che la portava a fare di Meillan uno degli esseri necessari alla sua vita? Ecco ciò che Meillan non voleva ammettere. L'elevazione morale del sentimento che lo aveva spinto a rinunziare a lei nel momento in cui una vendetta ben femminile del tradimento di Guido avrebbe potuto far cader Bianca nelle sue braccia, gli faceva paventare come una disgrazia qualsiasi debolezza in quella donna che egli aveva amata tanto da preferirla pura. In una parola, e per spiegar tutto, Meillan era nella condizione di un artista che vede un ignorante malaccorto portar la mano su un oggetto d'arte fragilissimo che egli non avrebbe toccato per timore d'infrangerlo.

Una cosa avrebbe dovuto rassicurarlo che, al contrario, lo inquietava. In luogo di dimostrare al signor di Fresne la premura che meritava per la sua personalità e per la sua alta posizione, la signora di Dreux lo riceveva con una specie di freddezza, lasciando a suo marito la cura di essere gentile con lui e d'incoraggiarlo nelle sue assiduità. Per una donna così fine, così esperta nelle sfumature della diplomazia, era un errore politico. Bianca non poteva commetterlo che scientemente. Detestava dunque il nuovo ministro? Meillan lo avrebbe ben voluto, e tentava persuadersi che così fosse; ma la sua ragione non acconsentiva ad appagarsi di sofismi. Se Bianca evitava il signor di Fresne, gli era che ella aveva paura d'amarlo....

Ed era vero.

A parecchie riprese, ascoltando Luciano di Fresne, perchè Bianca parlava poco ed ascoltava molto, ella aveva sentito un brivido passarle presso al cuore.

— Ecco ciò che penso, — ella si diceva raccogliendo avidamente le sue parole; — è così che sento, è così che comprendo la morale, la vita, tutto! Mi pare di udir me stessa, ma con quanta maggior eloquenza e autorità!

Un'altra donna meno severa per sè stessa si sarebbe lasciata trascinare alla seduzione di quella simpatia: la contessa di Dreux non ebbe un istante di illusione su ciò che provava. Senza fare il minimo confronto con suo marito, ella comprese che quell'uomo, il cui ideale rassomigliava al suo, era un pericolo per lei. Non aveva ancora incontrato il suo sguardo pieno d'ammirazione rispettosa, e già sentiva che se egli la guardava si sentirebbe colpita; ella non conobbe neppure quelle gioie così dolci e così vaghe, quelle commozioni mavi del cuore che precedono le grandi passioni; ella non volle mai chiudere gli occhi; ella si costrinse a sentire la voce della coscienza che l'avvertiva del pericolo.... Ma ella era predestinata a tutte le amarezze.

Felici coloro che ignorano, felici coloro che si lasciano trascinare a riva sconosciute. Se approdano ad una sponda fatale, hanno almeno assaporato la dolcezza dell'abbandono, hanno vogato, pieni d'ebbrezza, verso il pericolo, irresponsabili verso loro stessi, verso gli altri, e quando avviene l'urto che li fa naufragare, periscono dicendo: « Non sapevo! » Ultima dolcezza [illegible]. Ma coloro che una ferma ragione difende da quelle debolezze, quando il destino li trascina verso la sventura, non hanno alcuna di quelle consolazioni supreme. Avanti di essere giudicati dagli altri sono condannati da sè stessi. « Una persona così savia, così ragionevole! — si dice. — Davvero che non la si crede! » Ed è finito. Sono condannati, giudicati, giustiziati, di modo che, per essere stati migliori degli altri durante tutta la loro vita, e per essere caduti una giolo, coll'amarezza di chi conosce l'orrore del peccato e non può resistervi perchè l'uomo è debole, sono più crudelmente biasimati degli spensierati, che sono caduti, scherzando, nel medesimo precipizio.... Ma quel rigore per molti si chiama virtù, ed ecco il perchè vi sono persone virtuose che sono così completamente detestabili.

Bianca misurò l'abisso prima d'esserne sull'orlo. L'uomo che ella aveva voluto associare alla sua esistenza, colui che ella aveva realmente amato tra i più entusiasti della sua giovinezza, non era Guido, era Luciano. Guido non era stato che il fantasma del suo amore, il manichino sul quale aveva drappeggiato i suoi desideri, le sue aspirazioni, il suo amore, come una veste splendida. Colui che incarnava i suoi sogni era adesso davanti a lei, adesso che era troppo tardi. La povera donna si prese la testa fra le mani e maledì la sua giovinezza cieca che l'aveva ingannata.

(Continua).